

Intervento del primo ministro al congresso di Blackpool

Callaghan ai sindacati: «Massima collaborazione»

Frenare le richieste salariali per il definitivo risanamento dell'economia. Reazioni negative di metalmeccanici, trasportatori, minatori - Il congresso si pronuncia oggi: è prevista una maggioranza di circa il sessanta per cento

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Frenare le richieste salariali per contribuire al definitivo risanamento del paese: la necessità di continuare ad esercitare il massimo di moderazione è la premessa di un duplice obiettivo a cui i sindacati sono ancora una volta invitati a collaborare, ossia l'ulteriore riduzione del tasso inflazionistico e il controllo della curva della disoccupazione.

Questo è il quadro che il primo ministro Callaghan ha prospettato ieri pomeriggio al congresso annuo del TUC di Blackpool in un ampio e forte discorso teso ad accreditare i benefici di lungo periodo della attuale linea economica laburista. Davanti ad una assemblea che significativamente rifletteva le preoccupazioni e l'impatto di molti settori della base sindacale, non era possibile attendersi il plauso incondizionato o una istantanea popolarità. Callaghan ha perciò preferito usare un linguaggio realistico nel pieno riconoscimento dei sacrifici già compiuti dalle masse popolari, senza nascondere gli ostacoli che tuttora devono essere superati, ed evitando infine qualunque promessa a breve scadenza. Ma il tono che il leader laburista ha cercato di stabilire davanti ad un uditorio critico è stato comunque positivo: fiducia sulla capacità di realizzare i traguardi di fondo indicati dal documento programmatico del TUC sul terreno della produzione, investimenti, occupazione e riforme; maggiore sicurezza anche circa la possibilità di conseguire la vittoria alle future elezioni generali se i sindacati continueranno a prestare il loro appoggio alla strategia economica laburista. «Ho bisogno del vostro aiuto e credo di poterlo ottenere — ha concluso Callaghan — poiché l'intero movimento laburista, l'ala politica e quella sindacale, saranno in grado di andare avanti insieme per il bene del paese».

Caloroso applauso

Un caloroso applauso ha salutato le parole del premier nei numerosi settori del congresso — sono orientatamente rimasti seduti: la delegazione metalmeccanica, i trasportatori, i minatori. La conferma del rapporto fra il governo e le organizzazioni dei lavoratori, nelle presenti circostanze, non è infatti un indolore: passa infatti in primo luogo, dalle garanzie effettive che il sindacato oggi chiede con ancor maggiore giustificazione e autorevolezza sul traguardo della occupazione. A questo si accompagna la pressione salariale di molte categorie dopo due anni di severe restrizioni e di effettiva caduta dei livelli di vita. L'atmosfera però è seria sia sul versante dell'impegno solido che il congresso si appresta a riconfermare formalmente sia per quanto riguarda, la tenuta dell'eventuale accordo di vertice davanti all'addensarsi delle massicce correnti rivendicative nell'ormai prossimo autunno.

Callaghan ha ripetuto la proposta originaria del governo per il «tetto» salariale del 10 per cento aggiungendo che, in mancanza di un rigido

patto su questa quota è almeno indispensabile garantire la moratoria di un anno tra un contratto e l'altro. Il governo ha dovuto ripiegare su questa seconda linea di contenimento e spera di ottenere così un certo spazio di manovra se riesce ora ad impedire il recupero retroattivo degli aumenti non concessi nell'ultimo biennio e se le varie organizzazioni di categoria accettano di spaziare le loro rivendicazioni nell'arco di 12 mesi.

Domani il centonovesimo congresso del TUC si pronuncerà in proposito e si prevede una maggioranza del 60 per cento circa. Tuttavia le acque non sono affatto tranquille perché proprio in questi giorni la delegazione metalmeccanica, che gli continua a dibattere la questione contro il parere del presidente Scanlon favorevole a concedere il voto alla linea del contenimento ufficiale.

«Flessibilità»

Callaghan ha parlato anche di «flessibilità» nelle rivendicazioni del prossimo futuro, vale a dire ha prospettato l'articolazione di un più complesso tessuto di trattative fra le esigenze di moderazione generale e di condizione speciale di certe categorie o i casi di comprovato aumento della produttività. Il primo ministro si è anche soffermato sulle prospettive della ripresa economica sull'orizzonte e ha citato come esempio del Giappone che ieri l'altro ha varato la prima serie di provvedimenti di rilancio (per un valore di 4 miliardi e 300 milioni di sterline), ha richiamato l'analoga intenzione degli Usa e del Canada. Ma non ha potuto offrire al momento alcuna solida indicazione che il suo governo è pronto a seguire sulla stessa strada le cosiddette «conomie forti» i cui sintomi di rilancio, per la verità, appaiono tardivi e in un'opinione di entità inferiore alle speranze intrattenute fino a qualche tempo fa dai massimi responsabili occidentali. Vi saranno probabilmente alcune misure di sollievo (sgravi fiscali, abbassamento del costo del denaro) in autunno e forse prima della fine dell'anno sarà possibile inescare il meccanismo di ripresa — ha fatto intendere Callaghan — tuttavia non c'è stata alcuna promessa sul varo del tanto atteso «mibillan» che dovrebbe segnare il ritorno della Gran Bretagna sulla rotta espansionistica.

L'appello del governo quindi si è nuovamente basato sulla necessità di continuare un rapporto di collaborazione, di proseguire lo sforzo congiunto, perché «la Gran Bretagna ha ora, grazie ai sacrifici dei lavoratori, la sua migliore possibilità di spezzare il circolo vizioso del declino e puntare ad assicurarsi una crescita stabile e sostenuta».

Callaghan ha infine escluso le scorciatoie verso uno stimolo economico d'occasione per rimediare una situazione contingente o addirittura in chiave elettorale per puntare invece al momento in cui la ripresa può essere effettivamente basata su fondamenta sicure.

Antonio Bronda

Dopo le voci di crisi a Madrid

Gonzales esclude un ingresso del PSOE nel governo Suarez

Il leader del partito socialista invita il primo ministro a presentare al parlamento il suo programma

MADRID — Il colloquio che martedì sera il primo ministro Suarez ha avuto con il leader del Partito socialista operaio (PSOE) Felipe Gonzales è in queste ore al centro dei commenti negli ambienti politici madrileni. L'incontro a palazzo Moncloa, richiesto dallo stesso primo ministro con urgenza (Suarez aveva raggiunto telefonicamente Gonzales in viaggio nell'America Latina) ha dato l'avvio a nuove congetture di un possibile governo di coalizione anche se il leader socialista, sia prima che dopo il colloquio con il primo ministro, lo ha per il momento escluso.

Gonzales, appena rientrato a Madrid, aveva detto ai giornalisti, che la prospettiva di un ingresso del suo partito nell'«instabile» governo dell'Unione del Centro democratico è «in linea di principio esclusa». In una conferenza stampa aveva confermato che era stato il primo ministro a sollecitare il colloquio che stava per realizzarsi. L'agenzia ufficiale «Cifra» nello stesso momento aveva parlato della possibilità dell'offerta a Gonzales, da parte di Suarez, di un patto costituzionale, una specie di tregua nella quale i socialisti desideravano, in cambio di concessioni, dalle pressioni sul governo fino a quando non fosse stata redatta una nuova costituzione. Gonzales tuttavia è stato molto esplicito, dopo l'incontro, durato oltre due ore. Ha confermato che fra gli argomenti trattati è quello delle voci di una crisi governativa e degli accenti fatti nei giorni scorsi da vari uomini politici e alcuni giornali a un governo di coalizione. Ma quando gli è stato chiesto se questo governo ci sarà, ha risposto: «Ebbene, in linea di principio l'idea di un ingresso nostro nel governo è no, o se volete l'idea del primo ministro (che continua a favorire l'idea di un governo omogeneo della UDC) è no». Secondo Gonzales «la situazione non è cambiata in questi ultimi giorni se non per un aggravamento della crisi economica». Il problema a suo parere, «non consiste nella composizione del governo, bensì nel suo programma».

Nel corso dell'incontro Gonzales infatti ha chiesto a Suarez di presentarsi in parlamento per esporre il programma politico economico e di politica estera del governo. Se questo programma fosse respinto dal parlamento allora si potrebbe parlare di crisi». Gonzales ha quindi aggiunto che «se le Cortes respingessero in tal modo un programma Suarez, il Psoe

sarebbe pronto ad avviare conversazioni per un nuovo programma comune». E per un eventuale governo di coalizione ha posto due condizioni: la prima, un accordo sul programma; la seconda che questo rispetti le basi del programma elettorale del PSOE e non riduca il partito ad un complemento della politica di governo della UDC.

Il Psoe come è noto ha ottenuto sulle elezioni del 15 giugno, il consenso di oltre un quarto dell'elettorato.

Il leader socialista ha infine sottolineato la «crisi di fiducia interna» che starebbe attraversando il governo Suarez, «crisi dovuta — ha detto — alla diversità delle tendenze politiche esistenti nella «coalizione centrista» che come si sa è formata da liberali, socialdemocratici, democristiani e indipendenti, parecchi dei quali di provenienza falangista e franchista.

Per contrastare l'impostazione unitaria della sinistra

La «maggioranza» francese in cerca di un programma

Dopo sei lunghe sedute è stato partorito un «manifesto» che non impegna nessuna delle componenti ed è in realtà un paravento per nascondere le divisioni interne. Nessuna indicazione su come risolvere i molti problemi della economia francese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La «maggioranza governativa» ha finalmente partorito il «Manifesto», cioè il documento che dovrebbe essere la sua bandiera durante la battaglia elettorale, il grande appello alla Francia benpensante affinché non si lasci confondere «dalle sirene dell'opposizione».

Approvato ieri sera dai gollisti, ora all'esame dei centristi e dei giscardiani (i radicali di Servan Schreiber, che fanno parte del governo, si sono rifiutati di partecipare all'operazione), questo documento dovrebbe venire pubblicato ufficialmente tra qualche giorno e piovere a centinaia di migliaia di esemplari su tutta la Francia.

Questo testo — afferma «Le Monde» che ieri sera ne ha pubblicato i passi essenziali — vale «più per il fatto di esistere che per il suo contenuto». In altre parole: è il paravento dietro il quale la maggioranza nasconde le proprie divisioni e per questo può avere una portata politica, ma dal punto di vista del contenuto è una nullità.

In effetti a questo paese, la cui storia è piena di «manifesti» e di appelli più o meno «storici», raramente sarà capitato di leggere un documento così povero di idee, così straordinariamente piatto e insignificante. E dire che ci sono volute sei lunghe sedute ai negoziatori dei partiti della maggioranza per mettere, nero su bianco, questa poverissima cosa che tut-

giustizia fiscale, non contiene infatti una sola riga sulle intenzioni politiche ed economiche «della maggioranza», nessun accenno alla crisi in atto nel paese e su come l'eventuale governo di centro-destra si propone di risolverla. Del resto, non si vede come il «Manifesto» avrebbe potuto affrontare questi problemi se è vero che i suoi firmatari sono quegli stessi che da vent'anni gestiscono il potere politico ed economico col bilancio che tutti i francesi conoscono. E poi è noto che un programma per il periodo postelettorale avrebbe riacceso la guerra tra giscardiani e gollisti, tra Barre e Chirac. La maggioranza dunque non ha «scelto» — come commentano alcuni — la via più facile dell'appello ideale, ma è stata costretta a limitarsi a questo terreno non potendo affrontare quello ben più scabroso delle realtà socio-economiche.

Il che, tuttavia, non risolve la questione di fondo: chi dirigerà la maggioranza nella battaglia elettorale e su quali basi. In effetti tutti si rendono conto che i partiti di governo non possono affrontare l'opposizione — anche divisa com'è in questo momento dalla discussione sull'attuazione comune — soltanto col «manifesto». Un paese che ha un milione e 300 mila disoccupati e un'industria che funziona al 70% delle sue capacità, ha bisogno d'altro.

Augusto Pancaldi

Per «irregolarità»

Di nuovo sotto accusa il direttore USA del Bilancio

«Soddisfacente» lo stato di salute di Dolores Ibarruri

MADRID — Dolores Ibarruri è stata nuovamente operata ieri mattina per colicare in forma definitiva nella cavità toracica il «pacemaker» che le era stato applicato con l'intervento di lunedì. Dopo questo secondo intervento che è durato poco più di un'ora lo stato di salute della «Pasionaria» è stato definito dai sanitari «soddisfacente». Il dottor Zarco che aveva operato lunedì sera Dolores Ibarruri, dopo un blocco cardiaco, ha dichiarato ieri che «la Pasionaria potrà lasciare l'ospedale tra una decina di giorni e riprendere le normali attività». Il Rettore della Università di Madrid, nella cui clinica è ricoverata Dolores Ibarruri, ha fatto sapere che la presidente del Psoe è stata dichiarata «capite donore della Università».

Alla compagna Dolores Ibarruri, i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato il seguente telegramma: «A nome dei comunisti italiani, ti inviamo i nostri più sinceri auguri di pronta guarigione, affinché tu possa continuare a dare il tuo prezioso contributo ai successi dei comunisti spagnoli».

WASHINGTON — I senatori Abraham Ribicoff, democratico, presidente della Commissione degli affari governativi del Senato, e Charles Percy, rappresentante in seno alla commissione finanziaria della minoranza repubblicana, hanno chiesto al presidente Jimmy Carter le dimissioni del direttore del bilancio Bart Lance. I due senatori, la cui commissione comincerà da oggi interrogatori per fare luce sulla situazione finanziaria del consigliere ed amico del presidente americano, hanno affermato di essere venuti a conoscenza di fatti nuovi che mettono in causa il modo in cui Lance aveva gestito i suoi affari privati quando dirigeva la «Calhoun First National Bank» di Atlanta (Georgia).

La Casa Bianca, dopo il colloquio durato 45 minuti tra i senatori Ribicoff e Percy e il presidente Carter, ha approvato la decisione della commissione di riprendere le sue audizioni sul «caso Lance», pur confermando a quest'ultimo la sua fiducia. Due settimane fa, al termine di un'inchiesta, il Dipartimento del Tesoro aveva affermato che Lance non aveva compiuto alcuna «irregolarità». Successivamente, però, nuove accuse sono state lanciate contro l'amico e consigliere di Carter. Secondo alcuni giornali egli avrebbe utilizzato fondi di una certa importanza (si parla di parecchi milioni di dollari) senza la necessaria copertura e avrebbe approfittato della sua carica di presidente della «National Bank of Georgia» per attribuire prestiti vantaggiosi a sé e ai suoi parenti.

Mentre continua il viaggio di Tito acclamato da centinaia di migliaia di persone

Un articolo contro il dogmatismo nell'organo teorico del PC Cinese

Ne è autore un veterano della rivoluzione rieletto nell'Ufficio politico all'ultimo congresso — Tito sottolinea l'importanza dei colloqui per la pace

PECHINO — Un articolo del mensile teorico del PCC «Bandiera Rossa», ripreso dal «Quotidiano del popolo» rifiuta «ogni forma di dogmatismo»: «nemmeno il marxismo-leninismo, vi si afferma, va preso in forma dogmatica». L'autore è uno dei veterani della rivoluzione cinese e nuovamente membro dell'Ufficio politico dal quale è stato escluso negli anni sessanta, il marxista Nieh Jung-chen.

In «pensiero di Mao» si afferma nell'articolo è incompatibile «sia con il dogmatismo che con l'empirismo». Si deve dunque «cercare la verità nei fatti cioè studiare e fare inchieste» e «andare alla base» cosa che Mao faceva, ma non Lin Biao né la «banda dei quattro». Si discute sulla necessità di non nascondere le «difficoltà, repulisti, deficienze, errori» e allo stretto collegamento tra democrazia e centralismo nella vita interna del partito: «quando si discute di questioni di principio, di politica e di metodo tutte le differen-

ti opinioni devono poter essere pienamente espresse e confrontate tra loro, si possono esprimere opinioni contrarie a quelle della maggioranza e riserve». Si deve comunque seguire la «linea di massa» perché «massa» sono le forze delle idee corrette del gruppo dirigente e il presidente Mao non nutri mai una fede cieca nella saggezza di un qualsiasi individuo». I dirigenti «non devono darsi arie, stare attenti a non divenire burocrati e trattare le gente su un piedistallo di uguaglianza». «L'atteggiamento dei dirigenti è una premessa importante per applicare il centralismo democratico» afferma ancora. Continua intanto il viaggio trionfale di Tito che ieri sempre acclamato da centinaia di migliaia di persone si recò alla comune popolare di Chou Shu, presso Shanghai. In un banchetto offerto dal Comitato rivoluzionario della città Tito ha detto: «Noi nutriamo reciproco rispetto per le lotte rivoluzionarie dei nostri due pe-



è il mio preferito
Alberto Lujo

ALBERTO LUJO

Chinol ha pochissimo alcool, quel tanto che permette alle erbe salutari che lo compongono di sviluppare tutte le loro proprietà. China, rabarbaro, genziana ed altre preziose erbe in sapiente dosaggio danno al Chinol un gusto deciso, intenso; un gusto che non finisce mai!

Ha pochissimo alcool e..... un gusto che non finisce mai!



CHINOL

L'APERITIVO SUPERLEGGERO

MARCO DEPOSITATO DALLE DISTILLERIE LUIGI SARTI & FIGLI-BOLOGNA